



Centro Studi di Servizio Sociale
Via Gandusio N.10
40128 - Bologna
Tel./Fax. 051 253204
e – mail cesdiss@virgilio.it
sito web www.cesdiss.org

Roma 28 Marzo 2008

All'ordine professionale degli Assistenti Sociali

Ai candidati parlamentari presenti

Oggetto: presentazione di alcuni punti che riteniamo di interesse nell'incontro con i candidati parlamentari

Premessa utile per capire

Sono Edda Samory, presidente del Centro Studi di Servizio Sociale, centro di ricerca e studio sulle professioni sociali. Il centro è nato nel 1988, promosso da un gruppo di Assistenti Sociali che già facevano nella attività professionale ricerca e studio sui problemi sociali sui quali erano chiamati ad intervenire, perché professionalmente ritenevano la prevenzione una funzione primaria del ruolo professionale.

Già allora, agire professionalmente nel campo socio assistenziale si riteneva comportasse un agire uno studio scientifico del caso, così come richiesto negli altri settori della salute, dicasi quello sanitario e quello psicologico.

Da ciò la valutazione del professionista competente diventa ed è la condizione indispensabile per prestare interventi efficaci alle persone / cittadini che chiedono assistenza sociale.

Abbiamo accolto pertanto l'invito dell'Ordine Professionale e siamo presenti, per presentare in questa occasione, che ci auguriamo non sia solo elettorale, alla attenzione del mondo politico e di coloro che andranno ad assumere compiti di governo le gravi carenze dell'apparato tecnico professionale dei servizi sociali e la dispersione delle risorse che comporta il predisporre politiche sociali che non sostengono gli interventi sociali con organizzazioni adeguate di competenza e conoscenza della materia, gravi carenze emerse dalle nostre ricerche sulla applicazione di leggi nazionali sulla attività della professione dell'Assistente Sociale e sul Servizio Sociale Professionale

Si sottolinea in particolare la non considerazione, o anche in certi casi il disinteresse di coloro che amministrano le politiche sociali nei confronti dell'apparato tecnico professionale dell'assistenza sociale in Italia, e dobbiamo parlare esclusivamente

degli Assistenti Sociali, poiché è l'unica professione conclamata, nonostante in più occasioni si sia sollecitato l'applicazione della legge quadro che prevede l'emanazione di leggi sui profili professionali, (l'art. 12 della legge 328/00).

Si ritiene necessario richiamare le leggi che non vengono applicate , la legge 84/93, che ordina la professione dell'Assistente Sociale, la L.328/00, che riconosce la indispensabilità del Servizio Sociale Professionale, e così molte altre leggi di settore, la legge sull'affido, sull'adozione, sulla famiglia, la tutela dei minori, come si sottolinea la grave "disattenzione ", di chi ha il potere di amministrare, sostenere e qualificare gli interventi di Assistenza Sociale Professionale che in questi anni ha portato a:

- una riduzione continua dei posti di lavoro degli Assistenti Sociali, e se proprio non se ne può fare meno del ricorso sempre più ad assunzione di Assistenti Sociali in precariato
- affidamento di compiti richiedenti interventi Professionali a cooperative sociali, o al volontariato, dove le prestazioni professionali sono affidate ad operatori generici, senza alcun controllo per verificare se gli interventi sono condotti da Assistente Sociale abilitato all'esercizio professionale
- attribuzione ad altre operatività , come per esempio all'educatore professionale, e questo più frequentemente nella sanità, delle funzioni dell'Assistente Sociale ,(essendo questo operatore a seguito della legge 502/92 è diventato operatore della sanità , pure avendo nelle proprie competenze, solo campi di affinità, e un diverso profilo ed altra funzione, e non certamente quella di fare la valutazione o diagnosi sociale sullo stato della persona in esame
- totale assenza di sistemi di canalizzazione e concettualizzazione dell'esperienza di Servizio Sociale a fini di prevenzione e di programmazione delle politiche sociali (non ci sono Assistenti Sociali con questo funzione e ruolo chiamati a contribuire nei centri di elaborazione dei programmi delle politiche sociali (dicasi regioni e ministeri).
- scarsa tutela o controllo dei diritti del cittadino e in particolare che esso abbia gli interventi che la costituzione richiama agli art. 3 e 38, ma semplicemente si predispone che vi sia chi apre la porta e al massimo facilita l'accesso alle prestazioni precostituite, non importa se queste servono o se la persona può avere necessità di percorsi alternativi in quanto parte ipati e significativi per la sua salute.
- alla non sostituzione dell 'Assistente Sociale che va in pensione, che nella sanità se viene sostituita subentra una figura sanitaria, e se nell'ente locale, viene sostituita da un amministrativo o impiegato generico, quindi con un ampliamento del già rilevante carico di lavoro per chi resta, e un esercizio professionale sempre meno qualificato e visibile, a fronte di situazioni sempre più complesse, (il grave disagio dei minori, le situazioni frequenti di conflitto dei genitori o dei coniugi, le ristrettezze economiche, l'aumento del disagio giovanile, la tossicodipendenza, l'immigrazione, ma soprattutto il bisogno sempre più evidente delle persone di trovare momenti di ascolto, di attenzione, ed indirizzo, e di essere recepite nella loro soggettività).

Cosa va tenuto sotto attenzione

- L'attenzione va posta sulle gravi carenze di cui risentono le scelte tecnico professionali dell'area socio assistenziale, in questo settore, le carenze purtroppo ricadono sull'unica professione giuridicamente riconosciuta in questa area, l'Assistente Sociale, poiché tutte le altre professioni conclamate, che inizialmente hanno assunto operatività sociale, hanno poi trovato spazio sostegno e strategie organizzative nella sanità,
- la necessità di perseguire l'obiettivo inderogabile della integrazione fra le professioni del sociale e quelle del sanitario,
- l'esigenza di valorizzare la ricchezza dell'esperienza professionale socio assistenziale per favorire lo studio del disagio sociale e l'avvio della epidemiologia sociale.

Cosa si chiede di fare

Quanto sopra descritto ci porta a ritenere che:

- non si può rimandare il momento di riprendere il tema dello studio e ricerca sull'Assistenza Sociale Professionale, di valorizzare la professione che lo esercita per non mettere a forte rischio la salute dei cittadini,
- le forze politiche devono recepire che il disagio e bisogno sociale, come è per tutti i disagi uno lo stare male che colpisce l'uomo, e necessita di essere valutato nella sua personalizzazione e affrontato con progetti personalizzati da professionisti competenti,

Dal quadro generale emerge in sintesi che la professione dell'Assistente Sociale va sostenuta nella sua specificità e competenza e più precisamente deve trovare spazio e competenza nella:

- Istituzione del Dipartimento di Servizio Sociale, da collocarsi nei centri di amministrazione della Pubblica Amministrazione di livello Locale, Regionale e o del Ministero delle politiche sociali, per dare corpo ad un osservatorio epidemiologico dei problemi sociali
- proposizione del modello organizzativo del Servizio Sociale Professionale, quale unità operativa che si sviluppa su almeno tre livelli, quello di Base, di coordinamento / supervisione, di Direzione tecnica .
- formazione specializzante e nella formazione continua / permanente nel sociale, ECS
- formazione di base Universitaria , ma sempre più costruita su un pacchetto disciplinare specifico, e su un curriculum possibilmente omogeneo sul territorio nazionale, non lasciata in balia di alchimie del potere delle cattedre delle singole Università